

[CALOLZIOCORTE]

«Grida ancora, Gilbe. Noi ti sentiremo»

Gli amici ricordano Gilberto Valsecchi, morto a soli 27 anni: «Per molti era come un fratello»

[l'addio]

Oggi a Como i funerali dell'artista

CALOLZIOCORTE (b. ber) È il giorno del dolore. Oggi alle 14, nella chiesa di Santa Brigida a Camerlata di Como, sarà celebrato il funerale di Gilberto Valsecchi (nella foto). Il giovane musicista residente a Como, ma originario di Calolziocorte, leader della band emergente "Nemesi", stroncato a soli 27 anni da un malore. I suoi tanti amici, provenienti dal Lecchese e dal Comasco e oltre si stringeranno attorno al dolore della famiglia, per dire addio al loro caro.

Gilbe, come veniva chiamato da tutti era davvero circondato da centinaia di persone che gli volevano bene, che lo consideravano un grande amico e che lo stimavano per la sua musica, la sua poesia e le sue numerose doti di artista e di front man di due diversi gruppi musicali, "Nemesi" e "Triceratopo", che aveva contribuito a fondare e che stava portando al successo.

I "Nemesi" a marzo avevano pubblicato il loro primo album-manifesto "L'alba dei morti viventi", con l'etichetta indipendente "Rude records".

Era lui a scrivere i testi, a raccontare nelle canzoni, cantate rigorosamente in italiano affinché potessero arrivare a tutti, i suoi pensieri, le sue idee. Nei suoi testi centinaia e centinaia di fan si riconoscevano. Aveva anche vinto un importante premio in un'edizione dell'Arezzo wave con un'altra band - "Alla fine del mondo" - che aveva fondato.

Oltre a questo, scriveva poesie, teneva un blog e anche una trasmissione musicale per "Ciao Como Radio". purtroppo però la vita del giovane calolziense è stata interrotta troppo presto. Sabato scorso Gilberto Valsecchi è stato colpito da un attacco cardiaco mentre si trovava nella sua abitazione a Como. È stata la sua fidanzata a trovarlo e a lanciare l'allarme. Purtroppo però non c'è stato nulla da fare e oggi, in molti si ritroveranno a piangere una morte assurda e incomprensibile.



Dagli amici di Gilberto Valsecchi riceviamo e pubblichiamo un ricordo dell'artista scomparso a soli 27 anni a Como.

Gilbe ci ha lasciato sabato pomeriggio, senza un motivo valido che la medicina definisce inspiegabilmente attacco di cuore.

Prima di essere musicista, motivo per cui la maggior parte delle persone lo conosceva, era un grandissimo amico per chiunque avesse avuto la fortuna di incontrarlo, anche per poco tempo. Con il suo spirito disilluso e il suo cinico senso dell'umorismo, forse ci avrebbe lasciato passare questa introduzione mielosa, ma di certo avrebbe trovato un motivo per prenderci in giro e imbarazzarsi per tutte queste attenzioni. A dispetto di questa sua armatura, di quell'aria da spaccone, dietro ogni battuta pungente si nascondeva un bambino pieno di fragilità e umanità.

La cosa a cui teneva più al mondo era forse vedere e stare a contatto con i suoi amici, ed erano moltissimi a considerarlo come un fratello. Era musicista, ma fondamentale

mente perché per lui la musica era il modo migliore per dar voce al suo mondo e raccontare se stesso. Per lui il mondo era un continuo mettersi in gioco e non scendere a compromessi, una sfida a non cedere, a restare in piedi nonostante tutto. Lo faceva con la pazzia trascinate e l'ironia che lo contraddistinguevano, a tal punto che tutti hanno dubitato della sua scomparsa e pensato che fosse l'ennesima delle sue trovate. Gilbe ci lascia tutti scioccati, andandosene nel suo stile, e noi rimaniamo qui come «dei poveri stupidi», cercando una spiegazione» e ricordandolo con le sue parole.

«E cos'è che ricorderemo di questo coma farmacologico/ quando ci sveglieremo/ se ci sveglieremo/ da questa somma di secondi/ spiegati a quattro venti/ dell'età sulla patente/ che non te la senti/ di questi armadi di magliette/ comprate in quel negozio/ conoscenze e volti/ in avaria nello spazio/ di chi è rimasto indietro/ di chi si è fermato un secondo/ di chi c'è rimasto sotto/ e di chi non era pronto/ in compagnia di cui rimane/ una foto digitale/ il prezzo in euro dell'amore e un cuore che fa male/ e compilation di canzoni che svaniscono ricordi/ non riconoscersi in filmati/ di vacanze e capodanni/ di



GILBE Due immagini di Gilberto Valsecchi, sotto con il cane Nube

mangiate di classe/ di mangiate di lavoro/ di mangiate coi parenti/ e poi mangi da solo/ pennarelli colorati/ di quando ti sei sentito vivo/ che non basteranno mai/ per colorare tutto il grigio/ e firmerai una petizione/ e darei via anche un rene/ per non sentirti chiedermi/ "ciao come stai?" / bene/ e a questa somma di secondi / se ne aggiungono degli altri/ e a questa somma di secondi / se ne aggiungono degli altri/ se ne aggiungono degli altri».

Gilbe, continua a fare come hai sempre fatto: grida. Ti sentiremo anche da qui.

Gli amici più cari



[CALOLZIOCORTE]

«Pericolosa la vernice usata sui giochi del parco»

L'allarme di Conti: «L'area di via Di Vittorio realizzata con traversine trattate con creosoto»



Due ragazzi sull'altalena di un parco

ARCHIVIO POZZONI

CALOLZIOCORTE I giochi del parco sono ricoperti con vernice tossica: serve un intervento di bonifica. In via Giuseppe Di Vittorio, tra i numeri civici 5 e 7, sorge ormai da anni un parco giochi che quotidianamente, soprattutto durante la bella stagione, è molto frequentato dai bambini e dagli anziani che vivono nella zona. Le attrezzature che vi sono state installate ormai trent'anni fa, però, sono estremamente pericolose.

Lo spiega il consigliere comunale Corrado Conti (Uniti per Calolzio), che ha presentato un'interrogazione al sindaco Paolo Arrigoni per chiedere un intervento risolutore. «Questo parco è stato realizzato nei primi anni Ottanta con l'utilizzo di traversine in legno (le stesse impiegate per realizzare i binari ferroviari), oggi sostituite con tra-

verse in cemento precompresso, che venivano solitamente, a suo tempo, trattate con creosoto - arriva subito al punto - Questo è un composto chimico derivato dalla distillazione del catrame di carbone, con cui le traversine venivano impregnate per aumentarne le caratteristiche di curabilità ed è usato principalmente e quasi esclusivamente come agente di conservazione del legno. Nel 2001 la Comunità Europea ha certificato la pericolosità del creosoto, perché lo "Iarc" di Lione lo ha definito composto cancerogeno di seconda categoria (vale a dire che la sua cancerogenicità è del tutto certa). «Il creosoto - ha aggiunto Conti - oltre ad essere altamente cancerogeno, è altresì pericoloso per la salute individuale anche solo tramite il contatto con la pelle o attraverso l'inhalazione dei gas sprigionati a seguito dell'aumento della temperatura appena al di sopra i 20 gradi. In seguito alla nuova classificazione del rifiuto, le traversine ferroviarie dimesse, in ragione del loro contenuto medio di creosoto, vengono classificate dalle Ferrovie come rifiuto pericoloso».

È inevitabile quindi, alla luce di queste informazioni, comprendere il grado di rischio legato alla presenza di queste traversine nel parco di via Di Vittorio, al fine di porre in sicurezza in primo luogo i frequentatori di quell'area verde.

E' per questo che Corrado Conti chiede al sindaco «di provvedere, qualora non lo avesse ancora fatto, ad effettuare tutti gli accertamenti possibili al fine di garantire la sicurezza di chi utilizza il parco. Se dovesse essere accertata tale pericolosità, ci informi circa quali azioni si metteranno in atto».

Christian Dozio

GALBIATE

Il cineteatro di Sala al Barro sarà intitolato a don Adriano Pessina



(p. zuc.) Il cineteatro della frazione di Sala al Barro di Galbiate sarà intitolato a don Adriano Pessina (nella foto), che fu alla guida della parrocchia di Maria Assunta dal 1970 al 2001; egli stesso aveva contribuito a creare questo luogo non solo di svago, ma anzitutto un centro di aggregazione, di cultura, di crescita umana e condivisone.

La cerimonia di intitolazione è prevista per la fine dell'estate, a settembre, proprio nei giorni in cui tutta la comunità della frazione si sarebbe dovuta stringere intorno a don Adriano, per festeggiare il suo 70° anniversario di or-

dinazione sacerdotale e il 40° di permanenza a Galbiate.

Il sacerdote ha valorizzato la scuola dell'infanzia e il teatro parrocchiale era assai noto anche per la preziosa capacità di «guardare dentro al cuore dei ragazzi in cui ardeva la fiamma della vocazione». Con queste parole, la scorsa primavera è stata ricordata la figura dello storico parroco di Sala al Barro, improvvisamente scomparso. Il sacerdote, anche se si era ritirato a riposo, era rimasto sempre nella frazione; in occasione della festa dell'oratorio avrebbe dovuto festeggiare la consacrazione e i 40 anni di presen-

za a Galbiate. Don Adriano è invece scomparso nel maggio scorso nella frazione che ha contribuito a crescere. «È stato capace di scoprire e valorizzare la vocazione di noi giovani - ricordano in parrocchia - Non è certo un caso che tre ragazzi del suo oratorio siano diventati sacerdoti: don Luciano Capra, oggi parroco di Malgrate, don Enrico Castagna e don Luca Tocchetti».

Per la frazione di Sala al Barro il giorno dell'intitolazione del cineteatro sarà come tornare nel passato. I ricordi della quarantennale presenza di don Adriano sono ancora freschissimi.